

FRANCIA

Tensioni nella «gauche» dopo il CC del Partito comunista

Il PCF tenta il suo rilancio

Dura reazione del PS al rapporto Marchais

Domani sarà reso noto il contenuto dei 78 interventi succedutisi all'assemblea comunista - Secondo il socialista Debarge, la relazione del segretario contiene «aspetti surreali» - Molta attenzione da parte di tutta la stampa - Un dibattito destinato a continuare

Nostro servizio

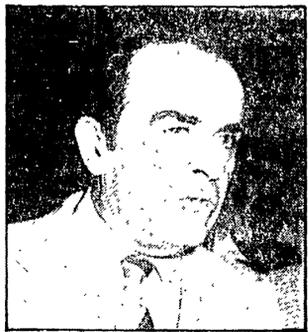
PARIGI — Il rapporto di Marchais al Comitato centrale, di cui l'ufficio stampa del PCF ha diffuso il testo integrale mercoledì sera in attesa di far conoscere sabato il contenuto dei 78 interventi succedutisi nel corso delle tre giornate di dibattito, non è caduto come si dice qui — nelle orecchie di un sor-

Un partito socialista, che era logicamente all'ascolto di tutto ciò che filtrava dalla sede centrale del PCF, ha reagito subito, respingendo seccamente l'accusa del segretario generale del PCF secondo cui la responsabilità della rottura del governo socialcomunista e dell'unione della sinistra ricadrebbe interamente sul Partito socialista.

Da questo punto di vista — ha dichiarato il membro della segreteria nazionale Marcel Debarge, incaricato delle relazioni con le altre forze politiche — il rapporto di Marchais «ha degli aspetti surreali». La verità è che il PCF «ha voltato una pagina e vorrebbe attribuirne la responsabilità. Non siamo stati certamente noi a mettere all'asta l'unione della sinistra».

Debarge, che considera il rapporto di Marchais come un tentativo di «accontentare i conservatori e i rinnovatori del PCF», dichiara la volontà di chiudere una lunga fase di interpellare i comunisti per costringerli a spiegarsi chiaramente una volta per tutte, di riconoscere che il Partito socialista è più a sinistra del suo governo (il che, almeno in parte, convalida alcune delle critiche di Marchais) e auspica in conclusione «la formazione di un largo «rassemblement» (anche tutti) attorno al Partito socialista».

La stampa parigina, che dedica intere pagine a questo Comitato centrale, non soltanto perché era il primo dopo l'uscita dei comunisti dal governo ma anche perché era quello



George Marchais



Laurent Fabius

Incaricato della preparazione del congresso, rileva in particolare nella durezza delle critiche di Marchais al partito e al governo socialista la volontà di chiudere una lunga fase di interpellare i comunisti per costringerli a spiegarsi chiaramente una volta per tutte, di riconoscere che il Partito socialista è più a sinistra del suo governo (il che, almeno in parte, convalida alcune delle critiche di Marchais) e auspica in conclusione «la formazione di un largo «rassemblement» (anche tutti) attorno al Partito socialista».

La stampa parigina, che dedica intere pagine a questo Comitato centrale, non soltanto perché era il primo dopo l'uscita dei comunisti dal governo ma anche perché era quello

cause politiche, strutturali e strategiche che avevano condotto il PCF dal 25 all'11% dei voti tra il 1958 e oggi.

A proposito di strategia, infine, tutti si interrogano sulla nuova parola d'ordine «per un nuovo «rassemblement» popolare maggioritario che ieri figurava su tutta la prima pagina dell'Humanité come titolo del rapporto del segretario generale e che Marchais stesso aveva posto come obiettivo strategico fondamentale per il prossimo 25° congresso.

Il principio di «rassemblement» ricorda, dilatandola oltre i confini delle organizzazioni politiche, l'unione alla base proclamata dal PCF nel 1977 in opposizione all'unione di vertice che proprio in quel periodo era

andata in pezzi assieme al programma comune di governo; con la differenza, non trascurabile, che nel 1977 il Partito socialista era anch'esso all'opposizione e si batteva contro gli stessi avversari del PCF mentre oggi è al governo. Di qui il rischio per il PCF, secondo alcuni osservatori, di siltare nell'isolamento e di rinchiudersi in se stesso.

Per il PCF, ci sembra, questo rischio non è nemmeno preso in considerazione. Secondo la sua analisi, infatti, la situazione attuale di delusione di grandissima parte dell'elettorato tradizionale di sinistra e anche di quell'elettorato «fluttuante» che nel 1981 aveva votato socialista, i nuovi orientamenti centristi e neoliberali del governo e del Partito socialista di Laurent Fabius, i pericoli per la democrazia che lascia intravedere la rinascita neofascista, l'intolleranza della destra classica e l'intransigenza del padronato starebbero creando o avrebbero già creato condizioni nuove per la mobilitazione e dunque per l'affermazione di un grande movimento popolare maggioritario attorno ad obiettivi puntuali e precisi come l'occupazione, il salario, le condizioni di vita, l'ambiente, la scuola, il disarmo, la pace, che sono gli obiettivi di lotta dello stesso partito comunista.

Tutto dipenderebbe, dunque, dalla forza mobilitatrice del PCF, cioè dalla sua capacità di ripresa, e dalla reale estensione di un masserello politico che effettivamente esiste a molti livelli, che tocca vasti e diversi strati della popolazione ma che è difficilmente orientabile perché frammentato, umorale e instabile. Su questa prospettiva, comunque, si può dire che il dibattito pregressuale in seno al PCF è già cominciato con la pubblicazione del rapporto di Marchais.

Augusto Pancaldi

PALESTINESI

Arafat diserta il summit di Algeri con cui l'OLP cerca la riconciliazione

Alla riunione parteciperanno i leader di tutti i gruppi - Arafat avrebbe incontrato lunedì scorso Gheddafi in segreto

ALGERI — I massimi esponenti palestinesi si sono ritrovati ieri ad Algeri per tentare una riconciliazione all'interno del movimento dopo le dispute e le fratture prodottesi nell'OLP, l'Organizzazione della liberazione della Palestina a seguito dell'invasione e il suo buon esito pesa per ora l'assenza di Yasser Arafat che secondo il giornale giordano «Saout el Shaab» avrebbe incontrato lunedì scorso il colonnello Gheddafi in un meeting segreto avvenuto in un luogo di confine tra la Libia e la Tunisia. Nel corso dell'incontro, Arafat e Gheddafi avrebbero discusso dei rapporti tra l'OLP e la Libia. Si può supporre che Arafat, prima di affrontare la riunione di Algeri abbia voluto sondare le intenzioni di uno dei principali alleati della Siria che, come è noto, protegge e aiuta l'ala dissidente dell'OLP che fa capo ad Abu Mussa.

Alla riunione di Algeri hanno già annunciato la loro partecipazione Georges Habbash del Fronte popolare di liberazione della Palestina, Nayef Hawatmeh del Fronte democratico per la liberazione della Palestina, il Fronte per la liberazione della Palestina sarà rappresentato da Salant Yakub, il Partito comunista palestinese da Silmane Najab mentre Al Fatah, il gruppo più consistente tra i battenti palestinesi, sarà rappresentato dal binomo Khalil Al Wazir e Salah Khalaf.

Alla riunione presenzieranno anche due capi di Stato arabi che si sono maggiormente prodigati in passato per riconciliare le varie fazioni dell'OLP: il presidente algerino Chadli Bendjedid e quello sudyemenite Mohamed Ali Nasser.

Ora anche questa attività deve cessare, l'ufficio deve chiudere i battenti pena gravi sanzioni amministrative e giudiziarie. Raimonda Thawil ha replicato affermando la sua volontà di continuare la sua opera e inviando telegrammi di protesta all'ONU, all'Internazionale socialista, alla Lega dei diritti dell'uomo e ad altri organismi internazionali.

Territori occupati: un colpo alla stampa

TEL AVIV — Prima stretta repressiva del governo Likud-laburisti verso i palestinesi del territorio occupato. Raimonda Thawil, giornalista palestinese di notorietà internazionale, in passato più volte arrestata e privata del diritto di espatrio, si è vista intimare all'inizio della settimana — la chiusura entro dieci giorni del centro di informazioni palestinese che, malgrado mille difficoltà e discriminazioni, era riuscita a tenere in funzione per tutti questi anni nel settore arabo (orientale) di Gerusalemme.

Il centro era diventato un importante punto di riferimento per i giornalisti stranieri che si recavano nei territori occupati e fino al 1981 aveva potuto pubblicare un prezioso bollettino, dal titolo «Palestine press service», poi soppresso d'autorità perché la parola «palestinese» era considerata «antinazionale e sovversiva». Raimonda Thawil e i suoi collaboratori l'avevano sostituito con un più modesto ciclostile, fornendo una preziosa documentazione di prima mano sulla condizione reale della popolazione palestinese nei territori occupati.

Ora anche questa attività deve cessare, l'ufficio deve chiudere i battenti pena gravi sanzioni amministrative e giudiziarie. Raimonda Thawil ha replicato affermando la sua volontà di continuare la sua opera e inviando telegrammi di protesta all'ONU, all'Internazionale socialista, alla Lega dei diritti dell'uomo e ad altri organismi internazionali.

CEE-ACP Si conclude oggi a Lussemburgo la sessione annuale dell'assemblea consultiva comune

Lomè, i «75» a confronto con la crisi

Entro l'anno il rinnovo della Convenzione fra i Dieci della CEE e 65 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico - Si è deteriorato il rapporto fra paesi industrializzati e Terzo Mondo - Il peso insostenibile delle spese per il riarmo - La relazione di Trivelli

Dal nostro inviato
LUSSEMBURGO — Si conclude oggi a Lussemburgo la sessione annuale dell'assemblea consultiva ACP-CEE, l'ultima prima del termine fissato per il rinnovo della Convenzione di Lomè, previsto entro la fine dell'anno. L'assemblea è composta da parlamentari europei e da rappresentanti dei 65 paesi dell'Africa, dell'area caraibica e del Pacifico che aderiscono alla Convenzione.

La scadenza del rinnovo ormai imminente; il fatto che su di essa grava l'ombra di difficoltà ancora aperte nel negoziato tra i 10 ed i partner ACP; una certa incertezza di prospettive, se non un'esplicita delusione, per le scorse in cui si è arinato il dialogo Nord-Sud; sono gli elementi che hanno costretto l'assemblea a misurarsi con una riflessione, non semplice e non sempre confortante, sul funziona-

mento e sul futuro di uno strumento, come quello della Convenzione, che tante speranze aveva acceso e sembra oggi, invece, precipitato in crisi. Mentre si prepara Lomè III, si tratta, insomma, di rivedere Lomè II e Lomè I.

Qualche data può essere utile a comprendere la dimensione delle crisi della politica di Lomè. Malgrado la quasi completa apertura del mercato comunitario garantita ai paesi ACP a partire dalla firma della prima Convenzione, nel '75, le esportazioni di questi paesi verso la CEE sono aumentate a un ritmo nettamente inferiore a quello in senso contrario (19,7% contro il 21%). Le quote ACP nelle importazioni CEE, d'altra parte, sono scese da un livello massimo, toccata nel '77, del 7,2% a una media che oscilla attualmente intorno al 4,9%. I saldi delle bilance dei paga-

menti, inoltre, sono costantemente favorevoli agli europei.

Sono le cifre di un fallimento? No, perché sono un riflesso del deterioramento complessivo del rapporto tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo che, per quanto riguarda CEE e ACP, è avvenuto non certo «a causa», ma «malgrado» Lomè. Ma la crisi è, comunque, evidente, se si considera che l'obiettivo della Convenzione era, e dovrebbe continuare ad essere, proprio quello di invertire, in un sistema di relazioni che interessa 75 paesi, ovvero più della metà dell'economia mondiale, la tendenza a un continuo aumento delle spese militari. A parte il pericolo insito nella corsa al riarmo, il fatto che le risorse bruciate nella produzione bellica su-

perino ormai gli 800 miliardi di dollari e aumentino il peso specifico delle due superpotenze rende «illusorio» pensare che, in questa situazione, sia possibile il rilancio di una grande politica di riequilibrio Nord-Sud.

Questo, dunque, è il quadro in cui si colloca la «crisi di Lomè». Che ha, però, anche cause endogene. Un certo logoramento dei meccanismi della Convenzione stessa, sempre farraginosi e talvolta piegati agli interessi di questo o quel paese CEE; una crisi ormai evidente della situazione fin qui dominante della politica degli sviluppi da parte dei Dieci: una politica «per progetti», spesso non collegati, mal inquadri, come invece dovrebbero essere, in una programmazione di lungo periodo, davvero comunitaria, in sintonia con lo spirito della Convenzione e fondata su risorse finanziarie che diano loro sostanza ed efficacia (il

che richiede una battaglia particolarmente dura nel momento in cui i Dieci sono alle prese con le proprie difficoltà di bilancio).

Ma l'aspetto più negativo della situazione attuale è il continuo aumento delle spese militari. A parte il pericolo insito nella corsa al riarmo, il fatto che le risorse bruciate nella produzione bellica su-

perino ormai gli 800 miliardi di dollari e aumentino il peso specifico delle due superpotenze rende «illusorio» pensare che, in questa situazione, sia possibile il rilancio di una grande politica di riequilibrio Nord-Sud.

Questo, dunque, è il quadro in cui si colloca la «crisi di Lomè». Che ha, però, anche cause endogene. Un certo logoramento dei meccanismi della Convenzione stessa, sempre farraginosi e talvolta piegati agli interessi di questo o quel paese CEE; una crisi ormai evidente della situazione fin qui dominante della politica degli sviluppi da parte dei Dieci: una politica «per progetti», spesso non collegati, mal inquadri, come invece dovrebbero essere, in una programmazione di lungo periodo, davvero comunitaria, in sintonia con lo spirito della Convenzione e fondata su risorse finanziarie che diano loro sostanza ed efficacia (il

che richiede una battaglia particolarmente dura nel momento in cui i Dieci sono alle prese con le proprie difficoltà di bilancio).

Ma l'aspetto più negativo della situazione attuale è il continuo aumento delle spese militari. A parte il pericolo insito nella corsa al riarmo, il fatto che le risorse bruciate nella produzione bellica su-

perino ormai gli 800 miliardi di dollari e aumentino il peso specifico delle due superpotenze rende «illusorio» pensare che, in questa situazione, sia possibile il rilancio di una grande politica di riequilibrio Nord-Sud.

Questo, dunque, è il quadro in cui si colloca la «crisi di Lomè». Che ha, però, anche cause endogene. Un certo logoramento dei meccanismi della Convenzione stessa, sempre farraginosi e talvolta piegati agli interessi di questo o quel paese CEE; una crisi ormai evidente della situazione fin qui dominante della politica degli sviluppi da parte dei Dieci: una politica «per progetti», spesso non collegati, mal inquadri, come invece dovrebbero essere, in una programmazione di lungo periodo, davvero comunitaria, in sintonia con lo spirito della Convenzione e fondata su risorse finanziarie che diano loro sostanza ed efficacia (il

che richiede una battaglia particolarmente dura nel momento in cui i Dieci sono alle prese con le proprie difficoltà di bilancio).

Ma l'aspetto più negativo della situazione attuale è il continuo aumento delle spese militari. A parte il pericolo insito nella corsa al riarmo, il fatto che le risorse bruciate nella produzione bellica su-

SUDAFRICA

Ancora scontri tra dimostranti e polizia nelle città-ghetto nere

JOHANNESBURG — Ancora le città-ghetto nere al centro della cronaca sudafricana. Ieri tre giovani sono stati arrestati a Diepkloof, colpevoli, stando alle fonti ufficiali, di aver danneggiato negozi e veicoli con fite sassolate; a Soweto la polizia è intervenuta in maniera più massiccia per disperdere un centinaio di giovani che manifestavano la propria rabbia ancora una volta a sabato. Gli ultimi incidenti a Soweto si sono avuti durante il fine settimana scorso quando una persona è rimasta uccisa e un'altra trentina sono rimaste ferite in «sporadici incidenti». Nel corso dell'ultimo mese Soweto, il grande dormitorio nero alla periferia di Johannesburg, ha fatto registrare il maggior numero di disordini e scontri tra dimo-

stranti e polizia. Con 2 milioni di abitanti è forse la città-ghetto più popolosa ma soprattutto è quella col grado più alto di politicizzazione.

Non a caso dunque gli abitanti di Soweto sono stati in prima linea nella campagna di boicottaggio delle elezioni meteece e asiatiche di fine agosto, nella protesta studentesca che da due mesi blocca le scuole riservate ai neri, nella rivolta contro le finte riforme dell'apartheid varata da P.W. Botha, rivolta che si è scagliata con violenza contro i rappresentanti del locale consiglio amministrativo, colpevoli di collaborare coi bianchi.

L'altro grande focolaio di disordini nelle ultime settimane è stato il cosiddetto triangolo del Vaal, il cuore dell'industria mineraria sudafricana. Le condizioni di vita nelle città-ghetto nere del Vaal sono estremamente precarie, aggravate da un tasso di disoccupazione del 56%. Alla protesta politica si affianca così anche una protesta economica, quanto a successo il mese scorso, vengono annunciati aumenti del canone d'affitto e delle tariffe elettriche.

La situazione è dunque esplosiva e l'unica risposta del regime è la repressione poliziesca. Dietro la rivolta delle città nere tra l'altro non è risultata esserci un'azione di coordinamento dell'ANC, il movimento di liberazione nazionale nero. Si tratta dunque di una rabbia spontanea, quanto ancora contenibile?

Il tecnico Vladimir Penko, di 40 anni da Brno, con la moglie Vera, di 34, e le figlie Zdenka di 15, Jaroslava di sei e Vera di tre, era giunto in Jugoslavia nei giorni scorsi con una comitiva di turisti cecoslovacchi per una breve vacanza sul litorale jugoslavo. Secondo quanto ha raccontato agli agenti la più grande delle figlie, allontanata dal gruppo di giganti, le cinque persone avevano ottenuto un passaggio da un automobilista tedesco sino a Gornja Radgona, nei pressi della Mura. Poi di buon'ora hanno intrapreso la traversata del fiume.

MAR ROSSO

Esplosione (mina?) nei pressi di una nave passeggeri saudita

IL CAIRO — Secondo quanto si è appreso a Suez, la nave passeggeri saudita «Belkis» è stata coinvolta ieri in un'esplosione nelle acque del Mar Rosso. Non ha riportato danni. La «Belkis» era diretta verso il porto saudita di Gedda, per imbarcare gruppi di pellegrini che avevano visitato i luoghi santi islamici. Una fonte ha dichiarato all'Associated Press che quando la nave era venti

miglia a sud di Suez essa ha comunicato via radio di essere stata scossa da qualcosa di simile a un'esplosione avvenuta nelle vicinanze. Sempre ieri le unità francesi che partecipano alla bonifica delle acque del Mar Rosso e che sono giunte alla conclusione della loro missione, hanno rinvenuto un oggetto metallico che potrebbe essere una mina, risalente però alla guerra del 1973.

URSS

Nikolai Ogarkov sembra proprio scomparso dalla scena politica

MOSCA — Nikolai Ogarkov — ex capo di stato maggiore e primo viceministro della Difesa — sarebbe davvero caduto in disgrazia; unico tra gli otto marescialli dell'URSS viventi, non ha infatti firmato il necrologio ufficiale per la morte di Pavel Poluboyarkov, ex-comandante delle truppe corazzate dell'Armata Rossa, deceduto dei giorni scorsi all'età di 83 anni. Il necrologio è stato pubbli-

cato ieri dalla «Pravda» e da altri giornali e rec in calce le firme del «numero due» del PCUS Mikhail Gorbaciov e di tutti i militari più in vista dell'URSS, comprese le vecchie glorie in pensione.

Ogarkov è stato improvvisamente sollevato dall'incarico di capo di stato maggiore e di primo viceministro della Difesa il sei settembre scorso, «in connessione al suo passaggio ad un altro lavoro».

PRAGA

Tentano di espatriare: tre muoiono annegati nel fiume

BELGRADO — Il tentativo di fuggire clandestinamente all'Ovest, compiuto da una famiglia di cecoslovacchi è finito nelle acque del fiume Mura, al confine tra Jugoslavia ed Austria, dove tre delle cinque persone sono perite travolte dalla corrente. Il fatto è avvenuto sabato scorso ma solo ieri ne è stata data notizia dopo che le ricerche dei tre scomparsi sono risultate vane.

URSS

Dure critiche al Papa su giornale della Lituania

MOSCA — Duro attacco di un giornale di Vilnius contro il Papa. Giovanni Paolo secondo — accusa la «Sovietkaya Litva» — è in prima fila nell'anti-comunismo clericale, «usa cioè la religione «come mezzo di lotta contro il progresso sociale», nel quadro di una «votale guerra psicologica scatenata dall'imperialismo contro gli stati socialisti».

CIAD

«Non crediamo a Gheddafi», protesta con la Francia Gouara Lassou

PARIGI — Mentre la Francia procede ad informare ufficialmente tutti i paesi africani amici della sua politica di ritiro dal Ciad, il governo di N'Djamena, per bocca del suo ministro degli esteri Gouara Lassou continua a protestare per la decisione francese, sottolineando come il Ciad non nutra alcuna fiducia nelle «buone intenzioni» di Gheddafi. Hisseine Habré e il suo ministro degli esteri teno cioè che, a differenza della Francia, la Libia ritiri solo tatticamente le sue truppe per poi tornare «ad invadere il paese» sgaurito della protezione militare di Parigi.

COMUNE DI VARALLO POMBIA

AVVISO DI GARA D'APPALTO
Si rende noto che il Comune di Varallo Pombia indirà una licitazione privata per l'appalto del seguente lavoro:
ISTRUTTURAZIONE EDIFICIO SCUOLE ELEMENTARI FRAZIONE CASCINETTA - IMPORTO A BASE D'ASTA L. 281.535.320».
La licitazione sarà espletata con il metodo previsto dall'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 16 ed art. 24 lettera a) n. 2 della legge 8/8/1977 n. 584, senza prefissione di alcun limite di ribasso e con esclusione di offerte in aumento.
Per partecipare alla gara è richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2 e per l'importo di almeno L. 750.000.000.
Le richieste d'invio, redatte su carta legale e corredate di copia del certificato di iscrizione all'A.N.C., dovranno pervenire al Comune di Varallo Pombia entro giorno 10 (dieci) dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Le richieste di invito alla gara non sono vincolanti per l'Amministrazione.
Varallo Pombia, 21 settembre 1984
IL SINDACO
Stefano Boggio

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

AVVISO DI GARE
L'IACP della Provincia di Reggio Calabria, con sede in Reggio Calabria, Via Montecroce 17, indirà licitazioni private da aggiudicarsi con il metodo di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, con l'accettazione di offerte in aumento, contenute nei limiti della scheda segreta dell'Amministrazione, per la costruzione di alloggi, in attuazione della legge 5 agosto 1978 n. 457 nei Comuni appresso elencati, sull'importo a base d'asta accento e ciascuno indicato:

Comune	Alloggi	Importo a base d'asta
PALIZZI	14	472.000.000
STIGNANO	18	541.300.000
LOCRI	26	1.080.000.000

A termini degli artt. 20 e 21 della legge 8 agosto 1977 n. 584 possono partecipare imprese riunite nonché consorzi di cooperative di produzione e lavoro.
Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alle gare con istanza su carta legale da indirizzare all'I.A.C.P. entro e non oltre dieci giorni dalla data del presente avviso.
La domanda di partecipazione non vincola l'Amministrazione.
Reggio Calabria, 14 settembre 1984.
IL PRESIDENTE
Dott. Giovanni Scuffi